



AICCREPUGLIA

NOTIZIE

MARZO 2014—N. 3

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

Consigli regionali presentano proposta di riforma del Senato

I presidenti dei Consigli regionali hanno presentato alla stampa le proposte di riforma del bicameralismo e del Titolo V della Costituzione, al fine di rafforzare il ruolo del Senato nella riforma istituzionale proposta dal Governo Renzi.

Il coordinatore della Conferenza dei presidenti delle Assemblee legislative, Eros Brega (Umbria), spiega che la proposta prevede un numero di senatori da stabilire Regione per Regione, entro un numero complessivo da 150 a 200 senatori.

I membri di diritto nel nuovo Senato, sempre secondo i Consigli regionali, dovrebbero essere: i presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, i presidenti delle Assemblee legislative e un rappresentante dell'opposizione, i sindaci dei comuni capoluogo di Regione e i sindaci di Trento e Bolzano.

Per la loro elezione i presidenti dei Consigli regionali propongono due alternative: metà eletti dai Consigli regionali, in proporzione alla popolazione e metà da un collegio elettorale di sindaci della Regione per l'elezione indiretta con l'elezione diretta, membri eletti direttamente dai cittadini, contestualmente all'elezione dei Consigli regionali, seguendo un criterio di proporzionalità con gli abitanti e con il vincolo che i candidati abbiano già avuto significative esperienze di amministrazione locale.

"I Consigli regionali condividono la necessità di dare concreta attuazione in tempi brevi al processo in corso di riforma delle istituzioni - ha detto Brega - e per questo apprezzano il segnale chiaro e forte che il Governo ha dato con la presentazione di una proposta di disegno di legge costituzionale. Ma è fondamentale dare contenuti veri al nuovo Senato, che altrimenti rischia di non produrre risultati".

La bozza messa a punto dai presidenti dei Consigli regionali prevede, per quanto riguarda le funzioni, che il nuovo Senato delle Autonomie abbia potere di iniziativa legislativa nelle materie di interesse delle autonomie locali e che valuti le proposte normative dell'Unione europea. Il procedimento legislativo deve rimanere bicamerale per le leggi costituzionali e di revisione della Costituzione, leggi elettorali e principi fondamentali delle leggi elettorali regionali, leggi riguardanti i principi della legislazione concorrente e leggi sulle funzioni fondamentali dei Comuni e delle Città metropolitane, leggi relative all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, con particolare attenzione alla finanza locale e regionale, leggi in materia di tutela delle minoranze linguistiche.



UN CONTRIBUTO AL PENSIERO FEDERALISTA

UN RITRATTO DI ADRIANO OLIVETTI

IL FEDERALISMO INTEGRALE PER LA SOCIETA' IDEALE

di Umberto Serafini da "ADRIANO OLIVETTI E IL MOVIMENTO COMUNITA' - 1962

E' difficile dire come, a distanza di decenni, si ricorderà — nell'aspetto, nella voce, in un episodio saliente — un amico morto. Certo oggi dell'ingegnere Adriano mi torna insistente il sorriso pieno d'intesa, che mi rivolse quando (sarà un anno), seduti su due poltrone del tinello della sua villetta di Ivrea, ci sorprendemmo a vicenda di svegliarci da un sonno che ci aveva colto, nel mezzo di un lento discorrere seguito a una mattina faticosa e a un pranzo « sociale » troppo lungo. Laura, mia moglie, era fuori nel giardino e si godeva un dolce angolo di paesaggio canavesano, le Alpi lontane e quelle piante, la collina e il prato vicini, su cui poco prima Olivetti aveva fatto progetti per l'avvenire. Noi due, rientrati in casa, dopo alcuni tentativi di impegno dialettico, ci eravamo tranquillamente ad-dormentati.

Mi rivolgeva un sorriso complice: avevamo dormito, e veniva-mo dunque da due mondi personali, o forse oggettivi, ricchi di incognite e — perché no? — all'occasione anche di suggerimenti provvidenziali. « Un breve sonno fa bene », si limitò a dirmi. Ma probabilmente avrebbe voluto aggiungere che può procurare l'ispirazione, e questa vale molto più di una saccente discussione senza un soffio che la animi.

Da Callide e Trasimaco al leguleio o al maestro elementare, protagonisti della demagogia moderna, egli detestava sopra ogni cosa la sofistica, cioè la pretesa di imprigionare la verità in un breve giro di discorsi e a scopo di potere. Aveva il culto della ragione, ma questa, secondo lui, si afferma con l'intelligenza, col tempo, con l'esperienza, con la fantasia, con la bontà, con la pluralità delle persone (esclusi gli oppositori di professione, che peccano contro lo spirito). E nel suo metodo di lavoro, come nei progetti istituzionali, egli si lasciava guidare da questo canone delle molteplici vie della ragione.

Era, a suo modo, autoritario, come tutte le persone d'ingegno e come tutti i sistematici: ma sapeva ricavare il massimo dal lavoro in équipe.

Rispettava sommamente chi vedeva seguire con coraggio e coerenza una sua propria vocazione: la sua società ideale, la civiltà cui mirava era una repubblica delle vocazioni, ove ciascuna persona umana potesse dare il meglio di sé e non servire all'affermazione di uno schema foggato dall'intelletto astratto. Ma gli sembrava ovvio che le vocazioni dovessero affermarsi in un contesto sociale, confluendo in tanti nuclei associati e vitali: l'individualismo dell'800 (« mio padre era un individualista ») rappresentava per lui un mito arcaico, anche se la persona ha sovente bisogno — ma questo è tutt'altro discorso — di solitudine e di raccoglimento per pensare pensieri nuovi.

Non voglio oggi compiere la leggerezza di rito e abbozzare, sull'onda dell'emozione, un mio ritratto « vero » di Olivetti: quindi non indulgerò oltre in notazioni psicologiche né mi soffermerò in commenti alla sua biografia, preferendo — senza pretese saggistiche — di esporre ai lettori di « Comuni d'Europa » le linee essenziali del suo federalismo integrale. Se ho richiamato un preciso episodio, è perché questo poteva aiutare a introdurci nella sua filosofia e, dunque, a capire il senso ultimo delle sue proposte istituzionali. Qualora me ne venga l'estro, un giorno scriverò le vite parallele di Pitagora e di Olivetti, e forse riuscirò a spiegare meglio

[Segue a pagina 14](#)

E se domani...

E se domani, alla fine di questa storia, iniziata nel 1861, funestata dalla partecipazione a due guerre mondiali e a guerre coloniali di ogni tipo, dalla Libia all'Etiopia. Una storia brutale, la cui memoria non ci porta a gonfiare il petto, ma ad abbassare la testa. Percorsa da atti terroristici inauditi per una democrazia assistiti premurosamente dai servizi deviati(?) dello **Stato**. Quale Stato? La parola "*Stato*" di fronte alla quale ci si alzava in piedi e si salutava la bandiera è diventata un ignobile raccoglitore di interessi privati gestito dalle mai-

trasse dei partiti. E se domani, quello che ci ostiniamo a chiamare Italia e che neppure più alle partite della **Nazionale** ci unisce in un sogno, in una speranza, in una qualunque maledetta cosa che ci spinga a condividere questo territorio che si allunga nel Mediterraneo, ci appaia per quello che è diventata, un'ar-



lecchinata di popoli, di lingue, di tradizioni che non ha più alcuna ragione di stare insieme? La **Bosnia** è appena al di là del mare Adriatico. Gli echi della sua guerra civile non si sono ancora spenti. E se domani i Veneti, i Friulani, i Triestini, i Siciliani, i Sardi, i Lombardi non sentissero più alcuna necessità di rimanere all'interno di un incubo dove la **democrazia** è scomparsa, un signore di novant'anni decide le sorti della Nazione e un imbarazzante venditore pentole si atteggia a presidente del Consiglio, massacrata di tasse, di burocrazia che ti spinge a fuggire all'estero o a suicidarti, senza sovranità monetaria, territoriale, fiscale, con le imprese che muoiono come mosche. E se domani, invece di emigrare all'estero come hanno fatto i giovani laureati e diplomati a centinaia di migliaia in questi anni o di "*delocalizzare*" le imprese a migliaia, qualcuno si stancasse e dicesse "*Basta!*" con questa Italia, al Sud come al Nord? Ci sarebbe un effetto domino. Il **castello** di carte costruito su infinite leggi e istituzioni chiamato Italia scomparirebbe. E' ormai chiaro che l'Italia non può essere gestita da Roma da partiti autoreferenziali e inconcludenti. Le regioni attuali sono solo fumo negli occhi, poltronifici, uso e abuso di soldi pubblici che sfuggono al controllo del cittadino. Una pura rappresentazione senza significato. Per far funzionare l'Italia è necessario decentralizzare poteri e funzioni a livello di **macroregioni**, recuperando l'identità di Stati millenari, come la [Repubblica di Venezia](#) o il [Regno delle due Sicilie](#). E se domani fosse troppo tardi? Se ci fosse un referendum per l'annessione della Lombardia alla Svizzera, dell'autonomia della Sardegna o del congiungimento della Valle d'Aosta e dell'Alto Adige alla Francia e all'Austria? Ci sarebbe un plebiscito per andarsene. E se domani...

PARTE 1^

dal blog di Beppe Grillo

PARTE 2^

E se oggi...

E se oggi... i post del blog fossero commentati per i loro contenuti e non con fantasiose e interessate valutazioni. E se oggi... gli Stati federali esistono ovunque e funzionano, come gli Stati Uniti e la Svizzera. E se oggi... accorpate le Regioni in cinque macroregioni omogenee può migliorarne il loro funzionamento e diminuire i costi e gli sprechi. E se oggi... distribuire più poteri gestionali alle macroregioni non significa secessione. E se oggi... un'Italia federale può mantenere comunque poteri centrali come gli Esteri e la Difesa. E se oggi... decentrare può servire a disinnescare spinte di disgregazione dello Stato che sono già in atto...

dal blog di Beppe Grillo

Al primo comunicato si è dedicata con lunghi e, a volte, pesanti articoli, un po' tutta la stampa e la politica italiana mettendo in rilievo il "secessionismo" ed il "leghismo" di Grillo.

Chiediamo interventi e commenti ai nostri lettori, ma...

abbiamo l'impressione che siano un po' tutti fuori strada, almeno per le macroregioni, che, come ieri il federalismo leghista, sono spiegate e discusse solo a fini tutti interni, di bassa polemica politica ed elettorale. Le macroregioni sono una realtà in Europa, anzi la loro costituzione viene favorita a livello di UE poichè il fine è di fare "coesione" tra paesi diversi e realtà transfrontaliere. Per esempio dal 1^ gennaio prossimo entrerà in "funzione" anche giuridicamente la **MACROREGIONE ADRIATICO-IONICA**, cui hanno aderito decine di città e diverse regioni di sette Paesi dell'area che si affacciano sul mare Adriatico e Ionico.

A questa realtà è interessata l'Aiccre e ai principi di collaborazione, unità, coesione ecc.. Non a quello di scissione o secessione.

PENSIERO DI PACE

E qualche cosa gli fece cambiare idea

LA STRADA DI JIMMY

Di Willie Nelson

Ecco la strada di Jimmy, dove Jimmy giocava

Ed ecco il prato di Jimmy, dove Jimmy amava stendersi

Ecco l'albero di Jimmy dove gli piaceva arrampicarsi

Jimmy andò alla guerra



Ecco il campo di battaglia

Dove Jimmy ha imparato ad uccidere

Adesso Jimmy ha un lavoro, e lo fa bene, proprio bene

Ecco la tomba di Jimmy, ecco dove giace il suo corpo

E ogni volta che un soldato cade

Anche il corpo di Jimmy muore

L'Italia e l'Europa: quali mezzi per rilanciare la crescita?

Come stanno affrontando la crisi economica i Paesi dell'Unione europea? Di quali mezzi dispongono per rilanciare la crescita? Le risposte sono da ricercare nelle pieghe dei documenti pubblicati nelle ultime due settimane della Commissione europea. In questi documenti, la Commissione analizza la situazione economica di ogni Stato membro e presenta i fattori che possono aumentarne il potenziale di crescita.

Partiamo dall'innovazione, al centro di due documenti presentati di recente dalla Commissione. Si tratta del *Quadro di valutazione L'Unione dell'innovazione 2014* e del *Quadro dell'innovazione regionale 2014*. Da questi documenti si evince che, nonostante l'impatto della crisi economica, l'Europa sta colmando il proprio divario sul piano dell'innovazione con gli Stati Uniti e col Giappone. Restano però significative le differenze tra gli Stati membri dell'Ue. Notizie in chiaroscuro per l'Italia: se a livello nazionale è nella parte bassa della "classifica" europea, il dato è ancora più frastagliato a livello regionale. Da una parte ci sono il Piemonte, l'Emilia-Romagna e il Friuli Venezia Giulia che innovano (anche se sono un passo dietro alle regioni di punta), dall'altra parte il resto del Paese rallenta e innova meno. Tra i fattori che determinano le differenze a livello regionale e nazionale, ci sono l'apertura e dall'attrattiva del sistema di ricerca dell'UE, la collaborazione all'innovazione e la capacità di realizzare licenze e brevetti. È importante quindi che l'Italia recuperi la capacità di investire nella ricerca e di innovare.

Un altro tassello per definire la capacità di crescita è dato dall'analisi dei conti pubblici di un dato Stato membro. In questo senso, spunti interessanti sono offerti nell'*Esame approfondito sugli squilibri macroeconomici*, pubblicato oggi dalla Commissione. Si tratta di un documento in cui l'esecutivo europeo valuta i progressi compiuti dagli Stati membri impegnati nella correzione dei disavanzi di bilancio (tra cui l'Italia), aggiornando il proprio parere in merito ai documenti programmatici di bilancio dell'anno scorso. È un passo fondamentale dell'oramai consolidato semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche, ossia il ciclo annuale di *governance* economica in cui la Commissione collabora con gli Stati membri per creare le premesse per una crescita e un'occupazione sostenibili, basate su solide finanze pubbliche, in linea con la strategia di crescita Europa 2020. Come ne esce l'Italia? In linea con le osservazioni sollevate in altre occasioni, sui conti italiani pesa l'eccessivo debito pubblico (oltre il 133% del proprio PIL) e una competitività esterna debole. Entrambi gli aspetti sono imputabili al protrarsi di una crescita della produttività al di sotto delle aspettative che richiede interventi urgenti e risoluti per ridurre il rischio di effetti ancora più negativi per l'economia italiana.

L'Italia ha davanti a sé un compito delicato e fondamentale: rimuovere gli ostacoli alla crescita tramite il potenziamento della propria competitività e della propria capacità di innovare.



*Francesco Laera
Rappresentanza a Milano*



FESTA DELL'EUROPA 2014

I SINDACI DELLA PUGLIA ORGANIZZANO PER IL PROSSIMO

9 MAGGIO LA **FESTA DELL'EUROPA O UN CONSIGLIO COMUNALE**, INVITANDO LE SCUOLE E LE ASSOCIAZIONI PRESENTI SUL TERRITORIO

L'Aicre Puglia, se richiesto, potrà assicurare la sua presenza

modificare il titolo V ?

Quei fascinosi intrecci romani*

di Roberto Perotti e Filippo Teoldi

Le partecipazioni azionarie della regione Lazio, della provincia di Roma, e di Roma Capitale, formano degli intrecci così contorti che possono essere espressi solo in un grafico. Ne risulta un quadro di una bellezza sorprendente, anche se un po' inquietante.

Il grafico sottostante mostra **le partecipazioni della regione Lazio, della provincia di Roma, e di Roma capitale**, e tutti i relativi incroci. I dati sottostanti sono stati ottenuti incrociando il database Amadeus con il bilancio di Sviluppo Lazio e i siti web di regione, provincia e comune. I dati sono aggiornati almeno al 31 dicembre 2012, e in parecchi casi a una data posteriore.

Il grafico, crediamo, **si commenta da sé**. Solo due parole per interpretarlo. Un **rettangolo scuro con bordo continuo** rappresenta un'azienda controllata da almeno uno dei tre enti sopracitati; in altre parole, uno o più di questi tre enti possiedono, da soli o combinati, almeno il 50 per cento dell'azienda in questione. Un **rettangolo scuro con bordo tratteggiato** indica un'azienda pubblica, ma di cui i tre enti in questione possiedono, insieme, meno del 50 per cento. Un **rettangolo bianco** indica un'azienda pubblica, in cui nessuno dei tre enti ha alcuna partecipazione. Un'azienda **senza rettangolo** è a maggioranza privata, ma se è in questo grafico è perché ha una partecipazione di almeno uno dei tre enti. Se il totale delle partecipazioni in una società non somma al 100 per cento, le partecipanti che abbiamo ommesso sono private.

Una **linea continua con freccia** indica una partecipazione della regione Lazio. Una **linea tratteggiata con freccia** indica una partecipazione della provincia di Roma o di Roma capitale. Una **linea punteggiata con freccia** indica una partecipazione di un altro ente (Camere di Commercio, provincia di Frosinone etc.).

Ci permettiamo solo di richiamare l'attenzione agli intrecci tra **Sviluppo Lazio, Filas e Bic Lazio**, e al nodo di **Acea**, che ha più di quaranta partecipate. Ma non esistono criteri economici, finanziari o scientifici per valutare il grafico: esso va **apprezzato in silenzio nel suo valore estetico, come un quadro**.

[da lavoce.info](http://dalavoce.info)

Il quadro alla pagina successiva

Discorso all'umanità

"Mi dispiace. Ma io non voglio fare l'imperatore. No, non è il mio mestiere. Non voglio governare, né conquistare nessuno; vorrei aiutare tutti se è possibile: ebrei, ariani, uomini neri e bianchi. Tutti noi, esseri umani, dovremmo aiutarci sempre; dovremmo godere soltanto della felicità del prossimo. Non odiarci e disprezzarci l'un l'altro." **Charlie Chaplin - Il grande dittatore - discorso all'umanità**





un esempio per i comuni gemellati

COMUNE DI VOTERRA

REGOLAMENTO COMITATO GEMELLAGGI

Art.1

E' istituito nel Comune di Volterra il Comitato Gemellaggi con il compito di:

- programmare, organizzare e coordinare le varie iniziative atte a rendere sempre più funzionali le attività del gemellaggio promosso dal Comune di Volterra con enti territoriali di altri paesi sulla base delle relative deliberazioni del Consiglio Comunale;
- favorire la sensibilizzazione della cittadinanza alle motivazioni del gemellaggio ed una larga e consapevole sua partecipazione alle varie iniziative di cui sopra, con particolare riguardo alla mobilitazione delle varie associazioni, organismi e gruppi sociali che operano nel Comune sul piano economico, culturale, sociale, sportivo, ecc..

Art.2

Affinché il Comitato possa realizzare gli scopi di cui all'articolo 1, il Consiglio Comunale provvederà ad iscrivere nel bilancio di previsione di ogni anno un apposito stanziamento di spesa. Il suddetto stanziamento sarà versato al Comitato Gemellaggi previa deliberazione della Giunta Municipale.

Il Comitato, al fine di incrementare sempre di più le proprie attività, potrà inoltre giovare di contributi da parte di Enti e privati, del ricavato di manifestazioni organizzate allo scopo e di altre fonti di entrata da stabilire di volta in volta.

Art.3

Il Comitato è la proiezione operativa dell'Amministrazione comunale che rimane responsabile delle scelte e degli orientamenti di fondo del gemellaggio e che coordina a tal fine le varie componenti della comunità locale.

Nell'esercizio delle sua attività il Comitato Gemellaggi – d'intesa con l'Amministrazione Comunale – terrà costanti rapporti con l'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE) e – se esistente – con la sua Federazione regionale e curerà la diffusione di una coscienza europeista tra i cittadini nella consapevolezza che il gemellaggio ha un profondo ed irrinunciabile significato politico, volto a favorire l'unità politica dell'Europa al servizio della pace e della fratellanza tra i popoli.

Art.4

Del Comitato fanno parte:

- a) delegato del Sindaco con funzioni di Presidente;
- b) Assessore al Turismo;
- c) Assessore alla Cultura;
- d) N.1 rappresentante designato da ciascun gruppo consiliare anche tra persone esterne al Consiglio comunale;
- e) n.25 membri in rappresentanza di Enti o Associazioni o semplici cittadini aventi i requisiti di cui alla deliberazione n.49 del 07.05.1995 "Indirizzi per la nomina e la designazione dei rappresentanti del Comune ex-art. 32/n. L.08.06.1990 n.142 – Approvazione";

f) N.1 dipendente comunale del Servizio Attività Economiche di idonea qualifica con funzioni di Segretario del Comitato designato con provvedimento del Dirigente.

La nomina dei membri di cui al punto e) avverrà con provvedimento del Sindaco ai sensi dell'articolo 36 della Legge 142/90, in conformità agli indirizzi determinati dal Consiglio Comunale con deliberazione n.49 del 7.6.95 e previa acquisizione di un curriculum personale di ciascun candidato attestante il possesso dei requisiti richiesti.

Al fine di favorire la partecipazione dei rappresentanti di cui allo stesso punto e) il Sindaco provvederà a rendere noto alla cittadinanza, tramite pubblico avviso, la possibilità di avanzare specifiche candidature per la nomina a membri del Comitato.

Il Comitato è istituito con deliberazione del Consiglio Comunale. Art.5

Il Comitato provvederà ad eleggere fra i suoi componenti una Giunta esecutiva composta da:

- il Presidente, delegato del Sindaco;
- un Vicepresidente;
- un Segretario;
- un Tesoriere.

Art.6

La decadenza di uno o più componenti del Comitato avverrà:

- a) per dimissioni;
- b) per uno dei motivi previsti dalla deliberazione del Consiglio Comunale n.49 del 7.6.1995 "Indirizzi per la nomina e la designazione dei rappresentanti del Comune ex art.32/n L.8.6.1990 n.142 – Approvazione".

Art.7

L'assemblea plenaria del Comitato, di cui all'articolo 4, si riunisce due volta all'anno in seduta ordinaria: entro il 31 dicembre per proporre all'Amministrazione il programma relativo all'anno successivo ed entro il 15 giugno per la verifica del programma o per le sue eventuali modifiche o integrazioni.

Il programma dovrà essere sottoposto all'approvazione del Consiglio Comunale. L'Assemblea si riunisce in seduta straordinaria ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno o lo chiedano cinque componenti.

Art.8

L'Assemblea si riunisce validamente in prima convocazione con la presenza dei 2/3 dei componenti ed in seconda convocazione con qualunque numero.

Art.9

La Giunta esecutiva, di cui all'articolo 5, attua i programmi formulati dall'Assemblea.

Il Presidente convoca la Giunta esecutiva ogni qualvolta lo ritenga opportuno o qualora lo chiedano formalmente almeno tre componenti.

Per la validità delle sedute della Giunta esecutiva dovranno essere presenti almeno tre componenti.

Art.10

Le convocazioni dell'Assemblea e della Giunta esecutiva, con ordine del giorno, dovranno essere trasmesse almeno tre giorni prima della riunione: per motivate ragioni di urgenza esse potranno però essere fatte senza preavviso e con qualsiasi mezzo.

Tutte le decisioni saranno prese dalla maggioranza fra i presenti; nell'eventualità di parità dei voti, prevale il voto del Presidente.

Art.11

Per le attività di carattere amministrativo il Comitato si avvale dell'opera del dipendente dell'ente locale, addetto all'Ufficio Gemellaggi, con funzioni di Segretario del Comitato stesso.

[Segue alla successiva](#)

Alla radice del gemellaggio

di Claudio Grassini

L'etimologia della parola "gemellaggio" ha origini dal verbo latino "gemino" che significa riunire, porre l'uno accanto all'altro.

Il quadro di riferimento

Storicamente il gemellaggio fra città nasce l'indomani della seconda guerra mondiale, quando i popoli del continente europeo sentirono la necessità di avvicinarsi reciprocamente e di cooperare per ricostruire la pace. In quegli anni i primi contatti consistevano essenzialmente in scambi di esperienze nell'ambito della vita locale.

Oggi, cinquant'anni dopo, i gemellaggi tra le città – anche sulla spinta impressa dagli organismi internazionali ed in particolare dall'Unione Europea – si sono moltiplicati ed hanno assunto la dimensione di un vero e proprio movimento che collega i Comuni di vari paesi ad una rete di cittadini fitta ed organizzata.

Il Patto di Gemellaggio costituisce una formale attestazione di reciprocità di relazioni privilegiate, finalizzato all'intensificazione di rapporti culturali, sociali, politici, economici con costante riferimento ad una azione comune per la pace, la solidarietà e l'incontro fra i popoli.

Il gemellaggio è una scelta di solidarietà. Risulta efficace quando coinvolge non soltanto i governi e le istituzioni delle città, ma si estende alle rispettive popolazioni ed in particolare ai giovani, promuovendo una cittadinanza attiva e partecipante.

Nella Dichiarazione Finale adottata dal Congresso dei Comuni ed Enti gemellati (Anversa 2002), si riafferma che le azioni di gemellaggio devono essere potenziate al fine di:

ü vivere insieme, in armonia e in uno spazio prospero e solidale; ciò suppone il rispetto e la comprensione reciproca, valori chiave della nostra società. I gemellaggi rappresentano un valido strumento nella lotta contro tut-

te le forme di discriminazione, razzismo, xenofobia e intolleranza; contribuiscono all'allargamento e alla valorizzazione dell'Unione Europea; promuovono la cittadinanza attiva e la democrazia locale, l'integrazione delle persone più deboli ed emarginate.

ü costruire sul territorio un'Europa del benessere, rispettosa delle sue diversità attraverso la cooperazione economica, orientata ad uno sviluppo rispettoso dell'ambiente e finalizzato alla salvaguardia delle risorse per le generazioni future; ravvicinare i popoli e le persone che vivono sul nostro territorio; permettere lo scambio di esperienze e "know how", e moltiplicare, come attori dello sviluppo sostenibile, i mezzi e le risorse a disposizione al fine di accrescere il benessere dei suoi abitanti.

ü realizzare la dimensione Europea e internazionale dell'educazione e del sapere; promuovere la comunicazione interculturale, rafforzare le opportunità di educazione, formazione e acquisizione di conoscenze durante tutta la vita; costruire relazioni fra le città nella dimensione pedagogica e di sensibilizzazione alla cittadinanza europea; favorire le pratiche di cooperazione fra istituzioni educative, al fine di apportare un valore aggiunto europeo ed interculturale all'istruzione.

ü Promuovere l'amicizia, la partecipazione e la solidarietà

ü Favorire lo scambio, la conoscenza, la cultura

ü Contribuire alla costruzione di una cittadinanza europea

In questa ottica si orienta anche il programma dell'UE "L'Europa per i cittadini" nel quale, rispetto ai gemellaggi, si leggono le seguenti indicazioni:

- a) dare ai cittadini la possibilità di interagire e partecipare alla costruzione di un'Europa sempre più vicina, democratica e proiettata verso il mondo, unita nella sua diversità culturale e da questa arricchita, sviluppando così la cittadinanza dell'Unione europea;
- b) sviluppare un sentimento d'identità europea, fondata su valori, storia e cultura comuni;
- c) promuovere un sentimento di appartenenza all'Unione europea da parte dei suoi cittadini;

Segue alla successiva

Art.12

Il Comitato si riunisce nei locali messi a disposizione dell'Amministrazione comunale e di ogni incontro dovrà essere redatto verbale sottoscritto dal Presidente e dal Segretario.

Art.13

L'Assemblea del Comitato Gemellaggi decade con lo scioglimento del Consiglio Comunale che lo ha nominato.

Art.14

Le attrezzature e gli altri beni di cui il Comitato disponesse per le sue attività vengono trasferiti all'Amministrazione Comunale in caso di scioglimento del Comitato stesso.

Continua dalla precedente

d) migliorare la tolleranza e la comprensione reciproca dei cittadini europei rispettando e promuovendo la diversità culturale e linguistica, contribuendo nel contempo al dialogo interculturale.

Gli obiettivi specifici del programma "L'Europa per i cittadini" sono:

a) avvicinare tra loro le persone appartenenti alle comunità locali di tutta Europa, perché possano condividere e scambiare esperienze, opinioni e valori, trarre insegnamento dalla storia e operare per costruire il futuro;

b) promuovere le iniziative, i dibattiti e la riflessione in materia di cittadinanza europea e democrazia, valori condivisi, storia e cultura comuni, grazie alla cooperazione all'interno delle organizzazioni della società civile a livello europeo;

c) avvicinare l'Europa ai suoi cittadini, promuovendo i valori e le realizzazioni dell'Europa e preservando la memoria del passato europeo;

d) favorire l'interazione tra i cittadini e le organizzazioni della società civile di tutti i paesi partecipanti, contribuendo al dialogo interculturale e mettendo in evidenza la diversità e l'unità dell'Europa, con un'attenzione particolare per le attività volte a promuovere più stretti contatti tra i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea nella sua composizione al 30 aprile 2004 e quelli degli Stati membri che hanno aderito all'Unione europea dopo tale data.

Un ruolo importante i gemellaggi lo stanno svolgendo anche nel processo di consolidamento e allargamento dell'Unione Europea grazie allo sviluppo di contatti e reti tra città e comunità (si pensi all'area balcanica) fondamentali nei processi di integrazione tra i popoli che condividono il comune bacino europeo di civiltà e cultura.

Prospettive dei gemellaggi

Il senso del gemellaggio oggi è profondamente mutato rispetto al passato e alle origini della sua nascita. Siamo passati da un gemellaggio di tipo istituzionale che coinvolgeva solo i rappresentanti delle Amministrazioni locali, ad un gemellaggio che ha coinvolto sempre più il tessuto sociale delle città attraverso le associazioni sportive, culturali e di volontariato. Anche le scuole hanno svolto un ruolo importante nella conoscenza e nello scambio di esperienze tra le comunità gemellate. Oggi il quadro è mutato, l'Europa esiste come istituzione anche se esiste qualche difficoltà. Negli ultimi anni i paesi aderenti sono passati a 27 e nel prossimo futuro è previsto l'ingresso di nuovi Stati. La lingua che una volta rappresentava un ostacolo insormontabile per la co-

municazione tra i cittadini, oggi – grazie al maggior livello di istruzione – rappresenta una ricchezza in più. E ancora i trasporti una volta difficili con frontiere, tempi di percorrenza elevati e costi, oggi sono diventati, soprattutto da parte dei giovani, formidabili strumenti di comunicazione di massa. Per non parlare poi dell'Euro la moneta nata pochi anni fa che ha semplificato le relazioni tra i cittadini, ma ha anche contribuito a costruire una comune identità europea.

Insomma oggi possiamo pensare che la nuova sfida stia nel territorio, nella sua valorizzazione e nella sua promozione. Ogni territorio è ricco di opportunità sia economiche con aziende e territori dotati di tutte le necessarie infrastrutture, sia turistiche e artistiche con musei, monumenti, laghi, parchi che rappresentano una risorsa importante.

I gemellaggi e il mondo della scuola

Il gemellaggio è un modo per partecipare concretamente alla vita delle scuole e dei ragazzi di un paese; se ne conosceranno necessità e aspirazioni attraverso la lingua, gli interessi, le abitudini, le tradizioni, le musiche, i cibi. In questo quadro potranno essere affrontati i temi della società multietnica e multiculturale alla luce di un'esperienza reale: fare intercultura significherà allora produrre interazione e comprensione, in un reciproco arricchimento umano e culturale.

A tal fine i partners gemellati s'impegnano allo scambio periodico di materiale vario, con una scadenza da definire in base alle disponibilità di accesso alla rete internet e alle concrete possibilità logistiche del paese gemellato.

In questo senso è auspicabile che ad iniziare il gemellaggio siano le prime classi dei vari cicli per dare l'opportunità ai bambini di crescere insieme.

A puro titolo esemplificativo si possono individuare degli strumenti operativi che abbiano per oggetto:

- Temi e disegni (costumi, usanze, aspetti culturali particolari, etc.);
- Informazioni varie che riguardo la vita quotidiana e l'organizzazione della classe e degli studenti;
- Notizie e ricerche sulle proprie radici e tradizioni storiche e sulla realtà socio-culturale attuale;
- Racconti, fiabe, esperienze, domande e curiosità;
- Lettere individuali o di gruppo (tra le classi o tra i singoli studenti);
- Fotografie della classe;
- Piccoli manufatti acquistati o prodotti ad hoc dalla classe o donati dai singoli studenti;

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

- Momenti di formazione per studenti, insegnanti e dirigenti scolastici finalizzati allo scambio di esperienze, di metodologie e materiale didattico.

Il Mare Adriatico e lo Ionio come risorsa educativa

Esistono innumerevoli contenuti pedagogici che il bacino marittimo dell'Adriatico e dello Ionio possono offrire all'azione educativa e alle pratiche di gemellaggio. Eccone alcuni:

- Il mare: da linea di confine a spazio di integrazione. Se nel passato il mare rappresentava una linea di confine naturale e demarcazione tra le nazioni e i continenti, oggi può e deve essere "vissuto" come un'opportunità di incontro tra popoli e comunità legate da una storia ricca, da problemi e destini comuni. Si tratta di un'occasione per far crescere la cultura del dialogo, per promuovere "laboratori" di democrazia e di partecipazione nei quali costruire i futuri cittadini europei;
- Il mare come luogo della memoria e della prospettiva futura, tra le vicende della storia, della cultura e delle sfide tecnologiche. Le storie dei pescatori e dei personaggi che hanno "vissuto" il mare, ricche di umanità, s'intrecciano e rimandano ad un patrimonio di valori e di cultura da recuperare per dare un senso alla vita di oggi;
- Il mare come microsistema da difendere, contro ogni forma di sfruttamento che non rispetta i ritmi della natura e l'habitat dell'uomo. Educare alla salvaguardia dell'ambiente e alle biodiversità come condizione per garantire uno sviluppo equo e sostenibile della risorsa marina.
- Il Mare come risorsa economica e fonte di benessere: l'opera dell'uomo che trasforma la natura ed

entra in un rapporto di mutua cooperazione con l'ambiente:

- Il sistema della piccola e media cantieristica e delle innumerevoli imprese dell'indotto rappresentano una parte essenziale della storia economica delle città rivierasche, raggiungendo livelli di integrazione e di specializzazione estremamente elevati, sfida per nuovi profili professionali ed occupazionali.
- Il sistema della pesca: il consumo del pesce, alimento altamente nutritivo, rappresenta un'importante occasione di educazione alimentare, specie tra i giovani.
- Il Porto come luogo di interscambio fra culture ed etnie: luogo privilegiato per una educazione sensibile al dialogo e all'accoglienza, aperta alla dimensione internazionale; porta di accesso per i profughi, i clandestini, i rifugiati in fuga dalle zone di guerra, dalla fame, in cerca di un futuro dignitoso.
- Il Mare ed il Tempo libero: la spiaggia come luogo dove trascorrere momenti di svago e di socializzazione per recuperare una dimensione di armonia con sé stessi, la natura e l'ambiente. Educare all'uso del tempo libero e del turismo responsabile, nell'ottica della valorizzazione dell'incontro interpersonale.



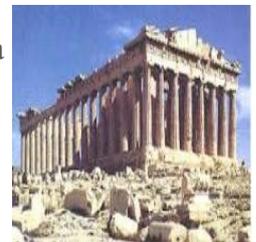
Claudio Grassini

Segretario generale Aggiunto AICCRE Marche

Grecia, da aprile ad ottobre musei aperti 12 ore al giorno

Musei aperti 12 ore al giorno per 7 giorni in Grecia, in vista della bella stagione. Quest'anno, in previsione dell'arrivo di oltre 18,5 milioni di turisti, cifra che supererà il record dell'anno scorso, il Ministero della Cultura ellenico ha infatti deciso di estendere l'orario di apertura dei principali musei e siti archeologici del Paese, come da anni suggerivano esperti del settore, nel tentativo di allungare la stagione turistica.

A partire dal prossimo primo aprile, quindi, anche in primavera ed in autunno e non più solo nel periodo estivo, 33 dei 117 più importanti siti e musei greci apriranno alle 8 del mattino e chiuderanno alle 8 di sera, senza interruzione, per sette giorni a settimana. L'iniziativa tende a mantenere il calendario di apertura più lungo, sino alla fine di ottobre, per incrementare gli arrivi autunnali. L'anno scorso sono stati 17,8 milioni i turisti arrivati in Grecia per le vacanze, circa 12 milioni dei quali hanno visitato i siti archeologici e i musei. I 33 siti e musei selezionati per restare aperti più a lungo sono quelli che hanno registrato l'anno scorso un'affluenza complessiva del 95% di visitatori e fra di loro vi sono il Partenone ad Atene, l'antica città di Olimpia nel Peloponneso, il sito di Cnosso sull'isola di Creta, le Tombe reali di Vergina vicino Salonicco e gli scavi archeologici di Akrotiri sull'isola di Santorini.



BANDO



BORSE DI STUDIO

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO

(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2013/14 un concorso sul tema:

“LA TUA VOCE PER L'EUROPA: DAL TUO TERRITORIO ALLA PATRIA COMUNE”

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

OBIETTIVI

Asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea

far conoscere i diritti dei cittadini europei

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“LA TUA VOCE PER L'EUROPA: DAL TUO TERRITORIO ALLA PATRIA COMUNE”**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà, **entro il 15 aprile 2014**, all'AICCRE Puglia in Bari via Partipilo n. 61

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei**)

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola media della Puglia

A ciascun vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00)

Il segretario generale

Prof. Giuseppe Valerio

Il Presidente

dott. Michele Emiliano

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5772314

Email: aiccrepuglia@libero.it oppure Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com

sito web: www.aiccrepuglia.eu

www.aiccrepuglia.eu

L'importanza che egli dava alla ispirazione proveniente da un breve sonno: mi basti per adesso constatare che egli sapeva, in ogni caso, che l'uomo è fatto di coscienza e di subcoscienza, che è capace di attivi contributi mentali in piccole équipes e di colpevoli passività in assemblee rumorose e nelle folle; e che affermava insomma — e in questo ho ritrovato quanto da sempre mi è andato predicando mio padre, costituzionalista psicologo — la necessità per il legislatore di conoscere anzitutto le leggi della psiche umana.

Ciò non significa che Olivetti, di fatto, non commettesse talvolta errori di psicologia e non si trovasse sprovveduto di fronte a quel mondo, ove ragione e passioni — ma con prevalenza delle passioni — sono inestricabilmente commiste: dico il mondo ove si approntano le forze che muovono la politica. Resta inalterata la importanza e la modernità del suo messaggio: anche Descartes, malgrado sia uno dei padri del metodo sperimentale, non riuscì davvero un fisico fortunato. Comunque non dobbiamo commettere l'errore di pretendere che egli usasse, per misurare il successo, il metro dei routiniers della politica: egli, spietabilmente e giustamente, dopo qualche concessione tattica, aveva ritorni di fiamma integralisti, nella battaglia per l'affermazione pratica delle sue idee, cioè di un programma costituzionale coerente e innovatore. Semmai era lui a sentire come servitù non lieve il dover fare i conti con i suoi obblighi di industriale; l'essere richiamato e, in certi giorni, sedotto da un potere, che non era — in fondo — quello che egli avrebbe ambito nella comunità ideale; il dover temperare la sua vocazione di profeta, o di rivoluzionario pacifico, con le esigenze di una determinata condizione umana, dalla quale aveva preso le mosse e che molto, indubbiamente, gli aveva insegnato. Diceva nel 1954 agli operai veterani (le «spille d'oro») della sua fabbrica: « Il mondo moderno rassomiglia stranamente al tempo in cui ebbero vita nelle Chiese primitive d'Oriente e di Roma gli albori del Cristianesimo... Oggi i testimoni della verità devono ancora servirsi delle forze soprannaturali per vincere il disordine del mondo moderno solo decorativamente cristiano e condurlo pienamente, con slancio nuovo, verso forme nuove. Per dar vita a questo nuovo mondo i ricchi e i potenti dovranno rinunciare alla corsa inconsiderata e indiscriminata verso una ricchezza sempre maggiore, alla vanità del Potere e della effimera sua gloria. Sarà questo possibile senza un urto definitivo? A noi non spetta dar risposta, ma attendere con tenacia alle responsabilità che ci furono commesse e che ci siamo assunti. Perché le idee che nacquero in questa fabbrica, sotto l'indicazione del nostro Maestro, ancorché tutt'altro che realizzate — e per molti versi ancora lontane — potranno essere forse guida risolutiva al conflitto che rischia di gettare il nostro paese in una nuova forma di involuzione politica, privandolo nuovamente delle libertà individuali. E guida dell'Europa stessa, anche essa socialmente immobile nella sua disordinata attesa, al suo bivio inevitabile', da una parte le forme di una nuova società, dall'altra una nuova irreparabile catastrofe ».

Ricordate quanto disse, con scandalo di qualcuno, Jean Monnet all'intervistatore che l'anno passato lo interrogava per conto della « U.S. News and World Report »? Domanda: « Lei pensa che i nipoti di Mikoyan apparterranno ad un Mercato Comune? ». Risposta: « Credo che gli attuali concetti opposti tra noi e gli Stati sovietici tenderanno a convergere su un nuovo punto di vista. I Paesi industrialmente progrediti dovranno affrontare nuovi problemi comuni, quali che siano i loro punti di partenza, e scopriranno forse simpatie reciproche che adesso non sospettano neppure. Credo che, in definitiva, gli uomini saranno nell'impossibilità tecnica e psicologica di penetrare nello spazio portandosi dietro liti anacronistiche, che li attaccano alla terra ». Ebbene, il pensiero politico, il federalismo integrale di Olivetti va collocato in questa amplissima prospettiva. « La fine della guerra fredda — egli scriveva nel 1955 — non si avrà, se non si risolve la crisi della civiltà occidentale. Tuttavia la speranza di un ordine nuovo in Europa, è legata al destino di un'idea ». Guardava lontano, perché qualcuno deve pure guardare lontano: per lui l'unità europea non era una esigenza qualsiasi della geopolitica, ma una occasione irripetibile per proporre una nuova civiltà esemplare, in un crocevia fra due esperienze storiche diverse. Severo verso l'emisfero « capitalista », egli non si lasciava andare al minimo appeasement verso il blocco opposto: pretendeva viceversa, come tutti i profeti, di indurlo a riflettere con la buona novella di una civiltà, che andasse oltre i suoi dogmi attuali.

[Continua alla successiva](#)

E la sua propo-sta rimane, perché va a collocarsi dove lo teoria marxista e poi quella leninista sono sempre rimaste scoperte: come si evol-verà, dal punto di vista istituzionale, uno Stato socialista? co-me, d'altro canto, si istituziona-lizzeranno i rapporti fra più Stati socialisti? come sarà esaltata la libertà dell'uomo nel fi-nale stadio comunista (in quello stadio, per intenderci, in cui ci sarebbe una società politicamente organizzata, ma non la con-sueta coazione statale; stadio del quale è possibile immaginare variamente — cfr. lo Schlesinger in « La teoria del diritto nel- l'U-nione Sovietica », Torino 1952, al cap. II — le caratteri-stiche, che potrebbero oscillare fra una « totale realizzazio-ne dei definitivi ideali del liberalismo e dell'anarchismo » e una « ferrea disciplina in cui nessuno osi opporsi alla decisione della maggioranza »)?

Una sia pur generica conoscenza del federalismo integrale di Olivetti aveva passato le Alpi, quando nella tarda esta-te del 1950, a Seelisberg, furono gettate le basi ideali del Consiglio dei Comuni d'Europa: l'autore dell' « Ordine politico delle Comunità » fu invitato e mandò l'adesione a quel primo con-vegno, ove diverse scuole del federali-smo integrale iniziarono un lungo colloquio, che ancora dura. Tenterò dunque una espo-sizione rapida del persona-lismo comunitario di Olivetti, con-vinto di dare così anche un modesto contributo alla storia del-le componenti ideologiche della nostra Organizzazione *.

Pianificazione e Comunità concreta

Vorrei cominciare anzitutto dal suo concetto dell'urbanistica (il town and country planning degli anglosassoni), per-ché pro-babilmente fu la porta più naturale, che si trovò spalancata in-nanzi per entrare nel campo della riflessione politica: gioverà a tale uopo consultare particolarmente lo scritto « la forma dei piani » (nel volume « Società Stato Comunità »), oltre l' « Or-dine politico delle Comunità » (al capitolo Vili, paragr. 3: L'Urbanistica come funzione politica). Olivetti critica gli ordi-namenti che conservano ai lavori pubblici (attività specializza-ta e, quindi, subordi-nata) il carattere di funzione autonoma di Enti territoriali — lo Stato o Enti locali —, con « i più estesi poteri per la creazione di una edilizia che serva i fini più di-sparati » e la conseguenza di « portare a risultati paragonabili agli sviluppi deformi e ipertrofici di cellule che si sottraggono al controllo dei centri nervosi »; questa funzione autonoma vie-ne rivendicata all'urbanistica. D'altra parte « non è più ormai possibile dissociare la pianificazione economico - sociale dalla pianificazione urbanistica »: infatti « una lungimirante politi-ca economica per il pieno impiego della mano d'opera... si tra-sformerà anch'essa in una serie di costruzioni; siano esse stra-de, autostrade, alberghi, case, dighe, canali, fognature, acque-dotti; o botteghe di artigiani, laboratori sperimentali, nuove fabbriche o ampliamenti di grandi stabilimenti industriali ». Solo l'urbanistica può dare forma a un piano economico. Per-ciò non solo e non tanto « i Comuni troppo piccoli non sareb-bero in grado di sostenere lavori pubblici di qualche peso », come spesso si afferma, quanto piuttosto l'ente territoriale lo-cale di base, autonomo, deve — per dimensioni e struttura — poter coordinare, appunto alla base, economia e urbanistica, per la coincidenza in esso della fonte primitiva sia del potere economico, sia di quello politico-amministrativo (e tale si pre-senta la Comunità concreta olivettiana, ma non il Co-mune tra-dizionale, pur nelle disparità fra i diversi regimi locali euro-pei). Sulla comunità concreta (v. il saggio L'i-dea di una Comu-nità concreta riprodotto in « Società Stato Comunità ») poggia dunque Olivetti la sua pianificazio-ne, che è federalista sia per l'articolazione (un piano federale, con provvedimenti e dispo-sizioni di ordine generale; i piani regionali — che naturalmen-te postulano l'ente regione — impegnati all'esecuzione, nello ambito regionale, delle disposizioni federali e al coordinamento dei piani inferiori; e i piani delle Comunità) sia per l'unità e l'autorità (di origine democratica) sotto la quale riconduce atti-vità specializzate o unilaterali, che godendo indebita autonomia creano il disordine e procedono fuori di un reale, unitario con-trollo umano (giusto e razionale). L'ente territoriale di base (la comunità) non deve essere né troppo piccolo né troppo grande-, al di là di una certa dimensione (e senz'altro le attuali provincie italiane, oltre che ricavate con criteri spesso astratti e discutibili, risultano troppo grandi) perde la sua misura uma-na (« un organismo è armonico ed efficiente soltanto quando gli uomini preposti a determinati com-piti possono esplicarli mediante contatti diretti »). Peraltro, essendo nel nuovo Stato comunitario la Comunità e non il Comune « l'espressione mas-sima dell'autonomia politica », il Comune medio e piccolo as-sumerà « la fisiono-mia di organo di decentramento amministra-tivo della Comunità » (questa ultima assumerà a sua volta « le funzioni di controllo, di legittimità e di merito, sulle delibera-zioni comunali »); mentre il grande Comune darà luogo a un numero di Comunità secondo 100 mila del numero totale dei suoi abitanti — e ciò naturalmente con larga approssi-mazione e tenendo conto di fattori storici ed economico-sociali, che ne facilitino l'individuazione —: costituito da più di una Comu-nità, il grande Comune assumerà la forma di un consorzio o gruppo di Comunità.

[Segue alla successiva](#)

Federalismo economico-sociale

E veniamo alla soluzione federalista che Olivetti ha proposto per la destinazione della proprietà (degli strumenti di produzione) e per le gestioni aziendali. « Tutte le soluzioni omogenee o unilaterali dei problemi di partecipazione alla proprietà (partecipazione da parte dei Sindacati, dello Stato e del Comune) », si legge nella Lettera aperta a un socialista (pubblicata da Olivetti in « La via del Piemonte », anno II, n. 17, 26 aprile 1958), « causano conflitti irrisolvibili, oppure presentano difetti difficili da sormontare... Il bene comune nell'industria si raggiunge in funzione di elementi molto complessi: a) interessi individuali e diretti di coloro che partecipano al lavoro; b) interessi indiretti, spirituali e sociali, di solidarietà tra gli stessi partecipanti; c) interessi delle comunità più vaste nell'ordine regionale e nazionale, che trovano le proprie ragioni di essere e di sviluppo nel progresso dell'industria; d) interessi del territorio immediatamente contiguo ». Le nazionalizzazioni si sono mostrate incapaci a risolvere una simile massa di problemi; d'altro canto « la proprietà privata non può essere pienamente responsabile da un punto di vista sociale, anche quando le azioni siano nelle mani di piccoli azionisti o di operai — comproprietari che difficilmente avranno un effettivo controllo sull'impresa (con la possibilità inoltre di perdere le azioni attraverso il rastrellamento organizzato da parte di grandi gruppi finanziari). Quindi l'equilibrio degli interessi sovrapposti non è garantito dalla proprietà privata su basi fruttifere e costruttive ». Solo una struttura integrata può risolvere i diversi problemi. « L'impresa deve essere associata a una vera comunità, divenendo così un centro di cooperazione e partecipazione di tutti coloro che vi sono interessati in un modo o nell'altro e che hanno in definitiva lo stesso fine: la libera ed armoniosa crescita della fabbrica e della comunità in modo tale che il lavoro di ogni giorno serva consapevolmente ad un nobile interesse umano... La proprietà e il controllo dell'azienda devono essere affidati ad una compartecipazione organica di tutte le forze vive della comunità, rappresentative di enti territoriali, cooperativi e culturali. La forma legale può essere scelta tra diverse alternative: probabilmente la migliore è la Fondazione. La proprietà comunque dovrebbe essere affidata a un corpo misto nell'ambito del quale i rappresentanti dello Stato, della Regione, della Comunità, delle Università, dei lavoratori potessero avere una partecipazione congiunta e rispondente alla loro funzione sociale ». Va specificato che « la partecipazione degli organismi che, per la loro natura democratica, rappresentano tutto il popolo, dovrebbe essere dettata dalla sfera di influenza dell'impresa » (lo Stato dovrebbe essere presente nelle imprese « le dimensioni della cui attività coprono l'intero paese »).

Gioverà, per un ulteriore approfondimento, consultare i saggi *L'industria nell'ordine delle Comunità* e *La lotta per la stabilità*, e anche — in relazione al particolare regime proposto per le aziende agricole — *Tecnica della riforma agraria* (tutti in « Società Stato Comunità »). Già nei Punti programmatici del Movimento Comunità (riprodotti in « Società Stato Comunità ») si proponeva « un'economia di gruppi autonomi in cui vi sia una compartecipazione alle attività economiche da parte di gruppi di lavoratori e degli enti territoriali inferiori: le Comunità e le Regioni » e si indicava che « i gruppi autonomi saranno federati nazionalmente e internazionalmente per ogni ramo », mentre lo Stato federale « attuerà... dei dispositivi di controllo per impedire la formazione di monopoli contrari al pubblico interesse e per garantire al consumatore un alto livello di qualità e un basso livello di prezzi ». Nel citato saggio *La lotta per la stabilità* si delinea la « difesa organizzata del consumatore », criticando da una parte la falsa agilità dell'economia di mercato, oppressa da una « colossale costosissima macchina burocratica invisibile » (di essa si serve l'anarchica pianificazione privatistica), e dall'altra la monolitica pianificazione attuata dal comunismo e dal dirigismo finanziario della democrazia socialista: in ogni caso non si accetta di affidare la direzione degli affari industriali ai soli produttori o ai soli consumatori, e il problema fondamentale del coordinamento fra produzione e consumo viene inquadrato, attraverso appositi dispositivi, in quello più generale della pianificazione federalista e dell'ordinamento autonomo dell'economia, il quale ordinamento dovrebbe restare fuori dall'intervento massiccio dello Stato.

Sindacalismo libero

e rappresentanza istituzionale del lavoro

Abbiamo veduto come — nella concezione comunitaria olivetiana — si preveda, in rapporto alla proprietà e alla gestione dell'azienda industriale, una partecipazione dei lavoratori congiunta a quella dei rappresentanti di enti territoriali e della cultura. Olivetti ha specificato (v. citata Lettera aperta a un socialista) che « la rappresentanza dei lavoratori (in forma di cooperativa o di altro tipo di associazione che può essere chiamata "comunità di fabbrica") dovrebbe pure includere esponenti dei quadri tecnici e direttivi, per assicurare sia il necessario contributo della competenza tecnica sia la effettiva partecipazione del personale ». Tuttavia, se perfino la gestione pluralista dell'azienda — con la presenza degli enti territoriali — può non garantire intieramente i consumatori, talché sono stati studiati (come si è accennato) opportuni dispositivi ad hoc, parimenti le garanzie e lo stesso ruolo attivo delle forze del lavoro non si esauriranno nella « comunità di fabbrica ». I sindacati dovranno essere pienamente liberi di continuare la propria attività, « organizzati dal basso fuori da qualsiasi intervento o influenza statale » (« Ordine politico delle Comunità », cap. I, conclusione; v. anche il cap. IV, « L'ordinamento politico e amministrativo della Comunità », al

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

paragrafo « Del Procuratore del Lavoro, Presidente della Divisione Relazioni Sociali »; e l'articolo Stato Sindacati Comunità, riprodotto in « Società Stato Comunità ». D'altra parte come è possibile evitare che forze politiche, spesso teoriche o inefficienti o mosse da interessi estranei al mondo del lavoro, prevalgano nei sindacati? e come evitare che i sindacati — escluse le forze del lavoro da una vera partecipazione al governo dello Stato — premano dall'esterno « come potere ostile e separato »? La soluzione del problema « consiste anzitutto nell'individuare all'origine un aspetto dualistico delle manifestazioni sociali e spirituali della persona. Queste devono avere un primo campo di attività libero che si attua e si svolge nella società e che garantisce la libertà della società stessa; una seconda attività deve assumere un aspetto politico affinché la libertà sia sociale ». Vediamo nella fattispecie sindacale come può praticamente verificarsi questa partizione. « I Sindacati, le Leghe, le Camere del Lavoro fanno della politica in quasi tutti gli Stati, perché il problema teoricamente accettato della loro indipendenza, della loro apoliticità non è risolvibile sino a che non si comprenda che deve essere data vita, senza sopprimere i Sindacati e in collaborazione con questi, a una seconda manifestazione istituzionale di quelle stesse forze che crearono i Sindacati stessi e cioè le forze del lavoro. (Questo concetto portato agli estremi dai teorici del sindacalismo, fu accettato empiricamente dai corporativisti: indi il loro preteso tentativo di inserire il Sindacato nello Stato; ma in un sistema in cui le libertà politiche erano soppresse e in cui, anziché distinguere e scindere il Sindacato libero dall'influenza delle forze del lavoro nello Stato, si creò un tutto unico, il Sindacato organo dello Stato e servo del partito) ». Viceversa non avverranno confusioni di mandati, disordine nelle attribuzioni e ingerenze indebite in sfere che dovranno restare reciprocamente autonome, se da una parte il lavoratore potrà continuare a partecipare alla vita del proprio sindacato, “designando le persone di propria fiducia nell'organismo che deve proteggere nella società i propri legittimi interessi di fronte ai singoli organismi economici privati o di diritto pubblico” (situazione consueta ad ogni paese libero e democratico), e d'altra parte — attraverso il sistema elettorale comunitario fondato su una rappresentanza pluralista (non più “una persona come nel collegio uninominale o una lista di persone come nel sistema proporzionale...”: la Comunità territoriale sarà rappresentata da un gruppo o comitato, in cui tutte le funzioni politiche verranno egualmente rappresentate) — sarà reso possibile ai lavoratori esprimere dei propri rappresentati specifici (i lavoratori come uomini, come semplici cittadini della Comunità, parteciperanno anche in altre votazioni) nel minuscolo Consiglio della Comunità e — attraverso questo — nei Consigli Regionali fin, via via, nel Parlamento e nel Governo.

Le tre fonti del potere politico

L'ordine politico delle comunità postulato da Olivetti vuole essere rappresentativo della complessa società moderna, in cui si esplica la persona umana, e poggia su tre componenti che si integrano: il suffragio universale, la democrazia del lavoro, una aristocrazia culturale a tutti accessibile e controllata dalle forze democratiche. Nella espressione del suffragio universale l'attenzione di Olivetti si è, fra l'altro, appuntata sul modo di organizzarsi, alla base, della pubblica opinione: libero il principio associazionistico di creare i suoi strumenti privati — che indubbiamente accentuano il momento dell'antitesi — (pensiamo, ad esempio, alle sezioni di partito), il cittadino sarà poi messo in condizione di fare la sua scelta obiettiva e veramente critica, soltanto se le diverse soluzioni proposte ai problemi della società, ai problemi politici, potranno essere raffrontate e discusse con le altre persone della Comunità in luoghi pubblici, che mettano tutti in pari condizioni di esprimersi e che assistano il cittadino — disinteressatamente — a dare il suo apporto originale alla vita politica. Il centro sociale si fa dunque centro comunitario, il centro comunitario si istituzionalizza e diventa nei quartieri urbani, nei borghi e nei villaggi rurali, accanto alla scuola e ad altri istituti di cultura, uno strumento essenziale dell'organizzazione della libertà (v. il cammino della Comunità, in « Città dell'uomo »).

Ma la grande novità dell'ordine costituzionale disegnato da Olivetti consiste nella sua acuta teorizzazione delle funzioni politiche, nella critica serrata e — ci pare — definitiva di ogni forma di rappresentanza politica professionale o di categorie economiche e nel rigetto di ogni tecnocrazia, negli aspetti istituzionali che ha conferito

[Segue alla seguente](#)

Segue dalla precedente

alla democrazia del lavoro e alla accennata aristocrazia politico-culturale (formazione del Consiglio della Comunità locale e ordini politici nazionali), infine nella integrazione del federalismo territoriale col federalismo funzionale, attraverso una nuova coerente costruzione federalista, in cui la legittimazione territoriale non viene mai perduta di vista e in cui, d'altronde, il particolarismo di certe concezioni autonomistiche viene corretto dal piano nazionale in cui si organizzano gli ordini politici (federalismo funzionale) e dalle saldature, accuratamente previste, fra strutture delle Comunità e della Regione, e fra strutture regionali e federali.

Non è agevole riepilogare tutti i punti salienti del piano costituzionale di Olivetti, esposto nella sua formulazione integrale nel libro « L'ordine politico delle Comunità » (recante come sottotitolo della sua prima edizione 1945: «le garanzie di libertà in uno stato socialista »): libro complesso ma estremamente coerente, e non certo più astratto o utopistico del « Contratto sociale », anzi attentissimo alle conclusioni più realistiche della psicologia, della sociologia e della scienza politica moderne, e mai equivoco verso i valori più profondi di un umanesimo democratico (che per Olivetti è propriamente il personalismo comunitario)

. Gli ordini politici

In breve. « Errore dottrinario [si legge al cap. Ili di « L'ordine politico, ecc. »] che da anni fuorvia la letteratura politica è l'idea di una possibilità concreta di rappresentanza economica: nemmeno in uno Stato largamente collettivizzato o socialista, ove i consigli economici territoriali potrebbero sviluppare la loro forza creativa col minor danno possibile, una tale rappresentanza ha senso.

CONTINUA NEL PROSSIMO NOTIZIARIO

UMBERTO SERAFINI E' STATO IL FONDATORE DELL'AICCRE

L'Acquedotto pugliese siamo noi..."

On line la petizione

È possibile sottoscrivere l'appello-manifesto entrando nel sito [http://firmiamo.it/l-](http://firmiamo.it/l-acquedotto-pugliese-siamo-noi#petition)

[acquedotto-pugliese-siamo-](http://firmiamo.it/l-acquedotto-pugliese-siamo-noi#petition)

[noi#petition](http://firmiamo.it/l-acquedotto-pugliese-siamo-noi#petition). Lo dichiara **Fabiano**

Amati, promotore dell'appello **as-**

sieme a Umberto Fratino, Ernesto

Sticchi Damiani, Corrado Petrocel-

li, Graziana Brescia, Antonio Felice

Uricchio, Gianluigi Pellegrino, Ro-

berta Maria Rana, Michele Lafor-

gia, Gabriella Genisi, Mario Aulen-

ta, Federica Cotecchia, Franco Ga-

gliardi La Gala, Francesca Portin-

casa, Nicola Lamaddalena, Mauro

Bolognese.

"L'Acquedotto pugliese siamo noi ...

"Il 31 dicembre 2018 scade la concessione del servizio idrico integrato ad Acquedotto pugliese.

In base alla legge vigente il futuro concessionario dovrebbe essere selezionato con una gara pubblica, da svolgersi tra imprese private nazionali e internazionali del settore.

Questa prospettiva pur formalmente legittima non è convincente e deve essere impedita.

Non è retorica questa. È piuttosto una valutazione di diritto naturale.

Le particolari condizioni idro-geo-morfologiche della Puglia ("sale al cielo l'afa della Puglia sitibonda") determinarono la necessità di costruire un sistema di distribuzione idrica sostanzialmente unicursale e interconnesso, dipendente per l'approvvigionamento da fonti generalmente extra regionali. Ed ancora oggi è così, né potrà mutare.

[Segue alla successiva](#)

Regioni e città dell' UE, nella "Dichiarazione di Atene," hanno proposto un piano di riforma in sette punti

- 1. Conferire alla strategia una dimensione territoriale:** sebbene abbia fornito un quadro d'azione, la strategia continua a ignorare i punti di forza, i punti deboli e le opportunità di sviluppo delle regioni europee. Occorre stabilire obiettivi differenziati sul piano territoriale, basati su dati regionali aggiornati ed estesi, che consentano di misurare i progressi realizzati a livello locale in tutta l'UE.
- 2. Programmi nazionali di riforma in partenariato:** la partecipazione degli enti locali e regionali all'elaborazione dei programmi nazionali di riforma è ancora limitata: vengono consultati, ma non sono considerati partner ai fini della definizione degli obiettivi.
- 3. Fare della governance multilivello l'approccio standard:** la governance multilivello consente di coordinare i diversi livelli di governo ed è la condizione necessaria affinché la strategia Europa 2020 possa apportare un valore aggiunto in termini di crescita, occupazione e coesione. I patti territoriali e i sistemi multilivello che coinvolgono gli enti pubblici a tutti i livelli possono contribuire al rinnovamento della strategia.
- 4. Allineare il semestre europeo ad investimenti reali a lungo termine:** il semestre europeo, ossia il coordinamento annuale delle politiche strutturali e di bilancio degli Stati membri, dev'essere maggiormente allineato agli obiettivi previsti dalle iniziative faro della strategia Europa 2020, con la conseguente necessità di investimenti a lungo termine.
- 5. Utilizzare meglio le iniziative faro per rafforzare il coordinamento delle politiche:** le sette iniziative faro devono costituire una leva per rafforzare il coordinamento delle politiche a tutti i livelli in vista della realizzazione degli obiettivi della strategia Europa 2020.
- 6. Mobilitare finanziamenti per gli investimenti a lungo termine, garantendo una migliore qualità della spesa:** la Commissione europea dovrebbe pubblicare un Libro verde sulle sinergie di bilancio tra tutti i livelli di governo, che consentirebbero loro di fare di più spendendo di meno. La Banca europea per gli investimenti, dal canto suo, dovrebbe potenziare l'assistenza tecnica agli enti locali e regionali, e si dovrebbero impiegare strumenti finanziari innovativi per mobilitare le fonti di finanziamento private. Occorre infine migliorare la qualità della spesa pubblica in modo da rendere più efficaci gli investimenti pubblici.
- 7. Rafforzare la capacità amministrativa per un'attuazione più efficace:** l'UE e gli Stati membri devono incoraggiare e sostenere le analisi comparative, gli scambi di esperienze e l'apprendimento reciproco tra regioni e città, anche attraverso strumenti dell'UE quali i programmi europei di cooperazione territoriale. Occorre infine creare una Piattaforma per l'innovazione nel settore pubblico che svolga un'azione di promozione e coordinamento.

[Continua dalla precedente](#)

Se a questo si aggiungono le notevoli complicazioni sulla gestione dell'imponente sistema di collettamento fognario, cioè raccolta, depurazione e scarico dei reflui, in uno con la difficoltà di definire recapiti finali coerenti e compatibili dal punto di vista normativo ed ambientale, la scelta di una gestione totalmente pubblica si trasfigura in necessità inderogabile.

Mettere a gara la gestione del servizio idrico in Puglia significherebbe mettere a gara noi stessi, il nostro passato, il nostro presente e il nostro futuro. Poiché il 31 dicembre 2018 è domani, pensiamo che il Parlamento nazionale debba provvedere con urgenza a modificare la normativa vigente, cancellando sia la data di scadenza della concessione in favore di Acquedotto pugliese, sia l'obbligo della Regione Puglia di vendere le sue azioni.

A nessuno di noi verrebbe in mente di richiedere tutto questo, e per di più condizionando il "sacrosanto" diritto di concorrenza, se non si trattasse di un argomento che per la Puglia si materializzò - più di un secolo fa - in stretto connubio con la libertà, la giustizia e le norme che si scrissero assecondando le leggi della natura.

Se restassero in vigore norme "montate" con la pretesa di derogare alle leggi della natura, sarebbero in pericolo sia la libertà che la giustizia. E questo non è consentito, perché Acquedotto pugliese siamo tutti ed ovviamente non possiamo, né vogliamo, essere messi a gara.

Europei al voto con scarsa fiducia

Di Rony Hamoui

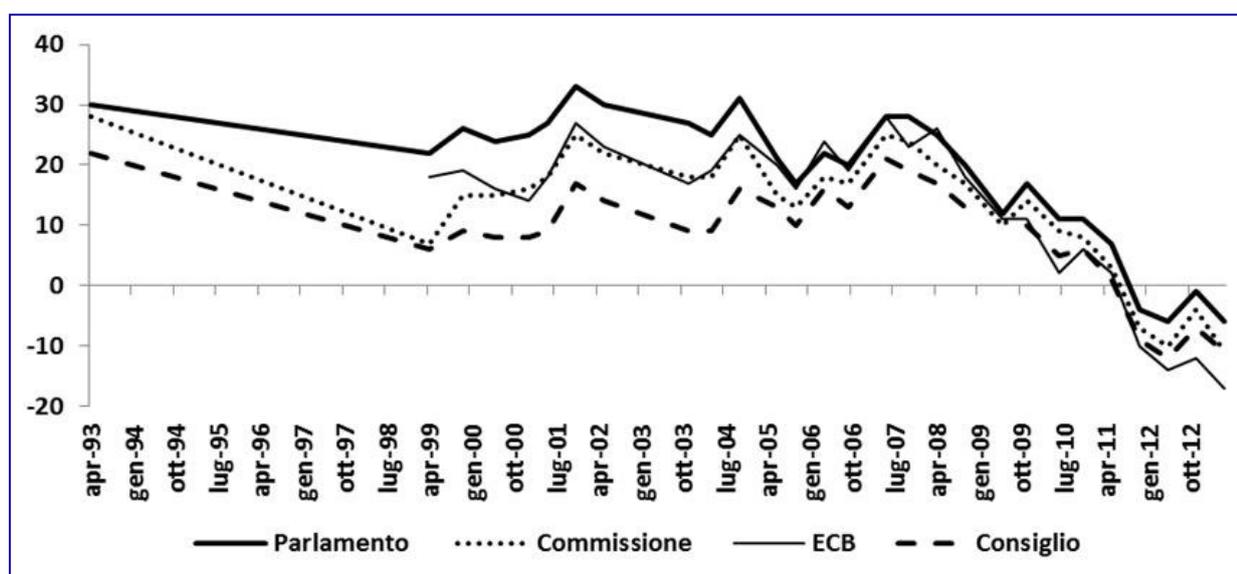
La fiducia dei cittadini nelle istituzioni europee continua a scendere. Ma l'Europa non può fare a meno di un ampio consenso dell'opinione pubblica. Indispensabile quindi una svolta, per rendere più democratiche le istituzioni europee.

CON LA CRISI CRESCE LA SFIDUCIA

Le **elezioni del Parlamento europeo** del 22-25 maggio arrivano dopo che la più violenta crisi economico-finanziaria del dopoguerra ha minato in maniera profonda la **fiducia dei cittadini dell'Unione** nelle sue istituzioni.

L'indagine demoscopica Eurobarometer, svolta semestralmente per conto dalla Commissione europea, mostra dati impressionanti. Oggi la percentuale dei cittadini europei che non ha fiducia nel Parlamento europeo supera di 8 punti percentuali quella di chi invece ha fiducia in esso. Solo qualche anno fa la situazione era ben diversa: gli estimatori del Parlamento europeo erano oltre il 30 per cento in più dei suoi detrattori. Ancora più accentuata è stata la perdita di fiducia nei confronti della Commissione, del Consiglio e soprattutto della Banca centrale europea. Per quest'ultima, la percentuale dei cittadini dell'area dell'euro che non nutrono fiducia nella Bce supera di oltre 17 per cento quella dei suoi estimatori. Come mostra la figura 1, il grosso della perdita di fiducia si è verificato negli ultimi cinque anni e mezzo in concomitanza con la crisi economica. Per altro è difficile affermare che questa reazione abbia motivazioni di natura irrazionale o istintiva: evidentemente **i cittadini europei non hanno apprezzato il modo con cui le istituzioni europee hanno affrontato la crisi.**

Figura 1 – Differenza tra la percentuale di persone che credono o non credono nelle istituzioni europee



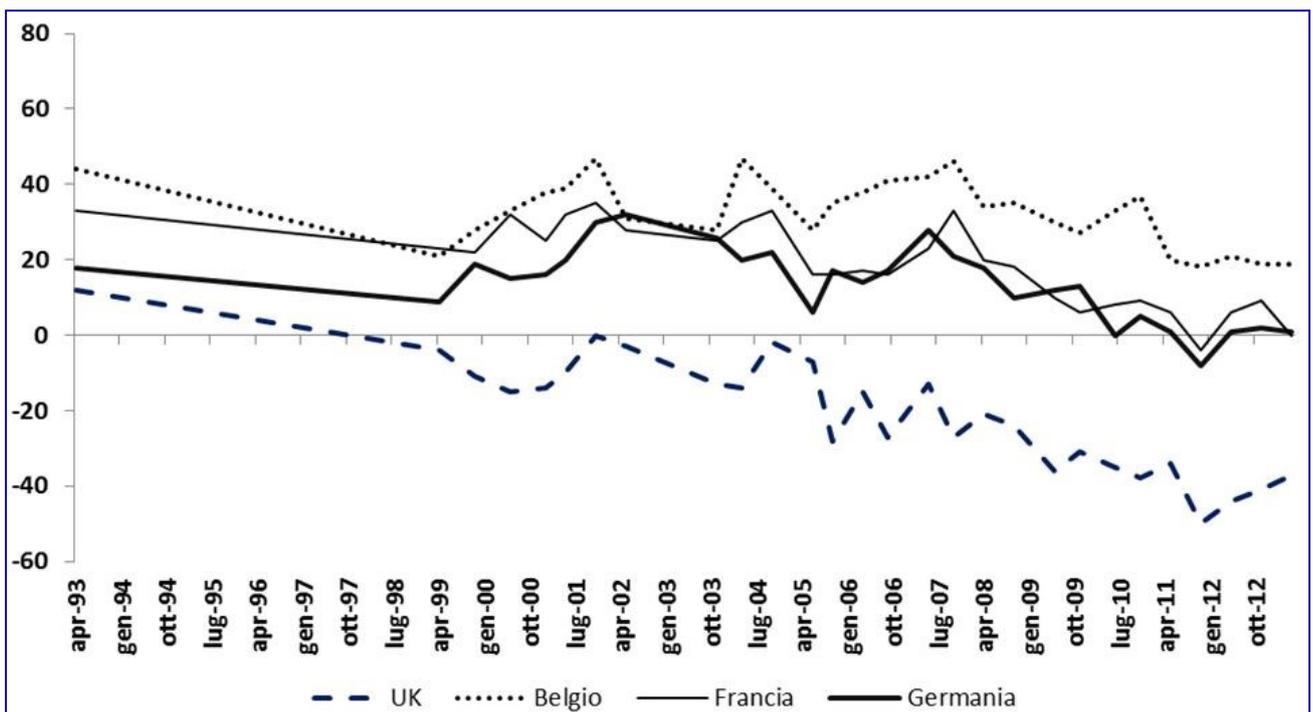
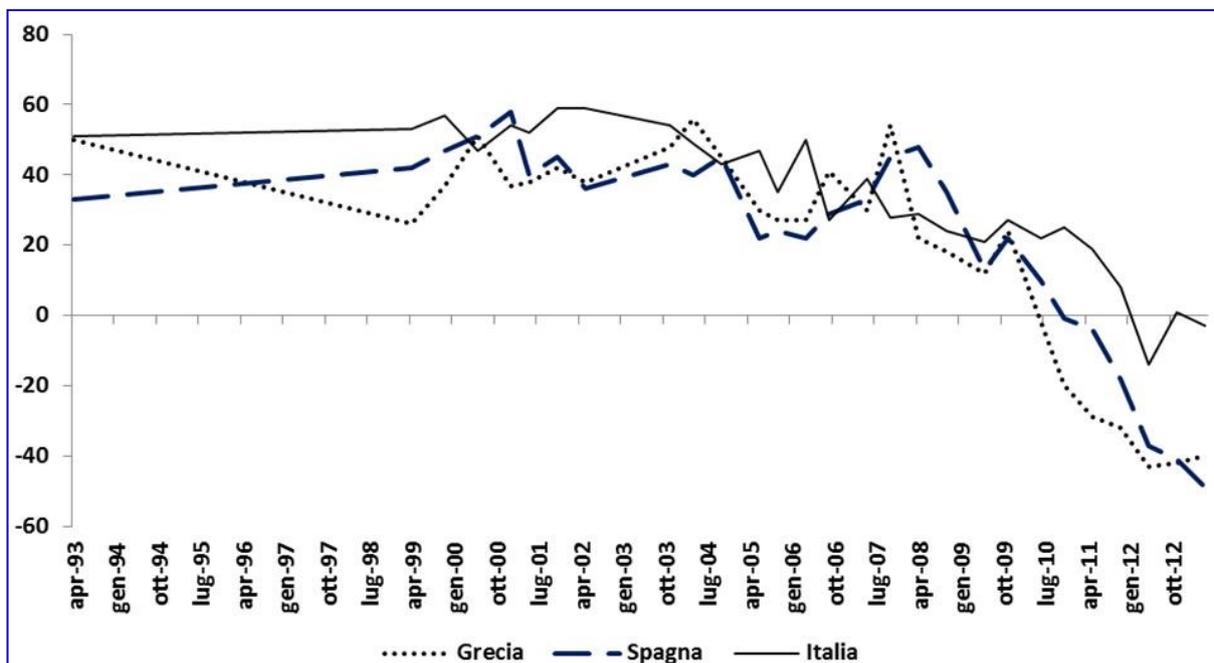
Ovviamente, la perdita di fiducia è stata più marcata nei paesi che hanno subito più pesantemente gli effetti della crisi: Grecia, Irlanda, Spagna, Portogallo, Italia. Tuttavia, anche nei paesi che meglio hanno resistito e che non hanno subito una crisi del debito sovrano, la fiducia dei cittadini nei confronti delle

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Istituzioni europee è diminuita. Ancora una volta i dati sono impressionanti. Oggi quasi il 70 per cento dei greci non crede nel Parlamento europeo, mentre poco meno del 30 per cento ha ancora fiducia in esso. Anche in Italia, tradizionalmente uno dei paesi più europeisti dell'Unione, la percentuale delle persone che dichiarano di non avere fiducia nel Parlamento europeo (44 per cento) supera quella di chi ha fiducia in esso (41 per cento). Solo qualche anno fa questi numeri erano rispettivamente 17 e 70 per cento. Per non parlare poi dell'antieuropeismo britannico, che la crisi non ha fatto altro che rafforzare.

Figura 2 – Differenza tra la percentuale di persone che credono o non credono nel Parlamento europeo nei diversi paesi



Continua dalla precedente

IL CONSENSO SERVE

Storicamente il progetto di unificazione europea è stato guidato dalle élite politiche. Tuttavia, negli ultimi decenni l'uso di strumenti democratici ha giocato un ruolo crescente nel processo d'integrazione. Da quando le politiche europee hanno cominciato a influire su questioni interne e sociali, le élite non hanno più potuto contare sull'implicito e benevolo supporto del pubblico. Secondo la definizione di Liesbet Hooghe e Gary Marks, l'opinione pubblica è passata da un "*permissive consensus*" a un "*constraining dissensus*". Il risultato è stato **un crescente peso degli euroscettici**. La crisi ha ulteriormente amplificato questo processo.

Nelle ultime elezioni europee, del 2009, con un'affluenza alle urne di poco più del 43 per cento, i partiti dichiaratamente euroscettici (Ecr e Eld) hanno potuto contare su oltre il 10 per cento dei seggi. Certamente, questa volta le cose andranno ben peggio. Speriamo che presto la classe politica capisca che l'Europa non può più aspettare a lungo, se vuole sperare di sopravvivere.

Composizione del Parlamento europeo dopo le elezioni del 2009

Partito popolare europeo (Ppe)

Partito socialista europeo e Partito democratico (S&D)

Partito europeo dei liberali, democratici e riformatori e Partito democratico europeo (Alde)

Partito verde europeo e Alleanza libera europea (Vale)

Alleanza dei conservatori e riformisti europei e Movimento politico cristiano d'Europa (Ecr)

Partito della sinistra europea e Alleanza della sinistra verde nordica (Guengl)

Movimento per un'Europa della libertà e della democrazia (Eld)

Totale

L'Europa rimane un'entità giovane e **priva di un forte collante** etnico, linguistico e perfino culturale, per potersi permettere il lusso di fare a meno di un ampio consenso dell'opinione pubblica. Ecco perché è indispensabile una svolta drastica che renda le istituzioni europee **più democratiche e vicine ai cittadini**: un Parlamento che abbia il pieno potere legislativo, una Commissione che si trasformi in un vero Governo e un Consiglio che divenga un Senato dell'Unione. Ma non basta: sono indispensabili anche politiche economiche ben più attente allo sviluppo. La Banca centrale europea non può occuparsi solo d'inflazione e della vigilanza bancaria, ma deve pensare anche alla **crescita**, come fanno tutte le altre principali banche centrali del mondo; il bilancio pubblico dell'Unione non può continuare a essere una percentuale minima del Pil dell'area e in larga parte utilizzato solo in settori quali l'agricoltura.

Da lavoce.info

La Statistica

di Trilussa

Sai ched'è la statistica? È na' cosa
che serve pe fà un conto in generale
de la gente che nasce, che sta male,
che more, che va in carcere e che spósa
Ma pè me la statistica curiosa
è dove c'entra la percentuale,

pè via che, lì, la media è sempre eguale
puro co' la persona bisognosa.

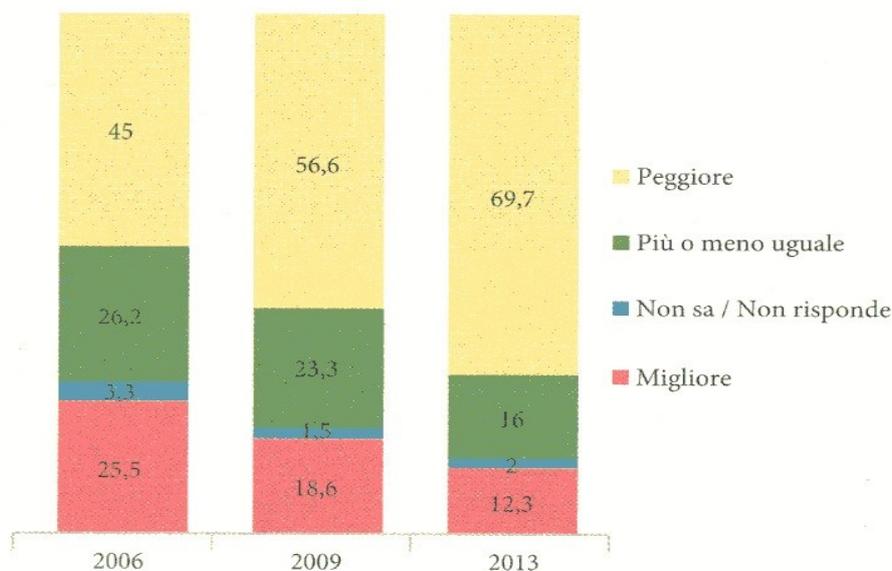
Me spiego: da li conti che se fanno
seconno le statistiche d'adesso
risurta che te tocca un pollo all'anno:

e, se nun entra nelle spese tue,
t'entra ne la statistica lo stesso

LAVORO E FUTURO DEI GIOVANI

Il futuro dei giovani

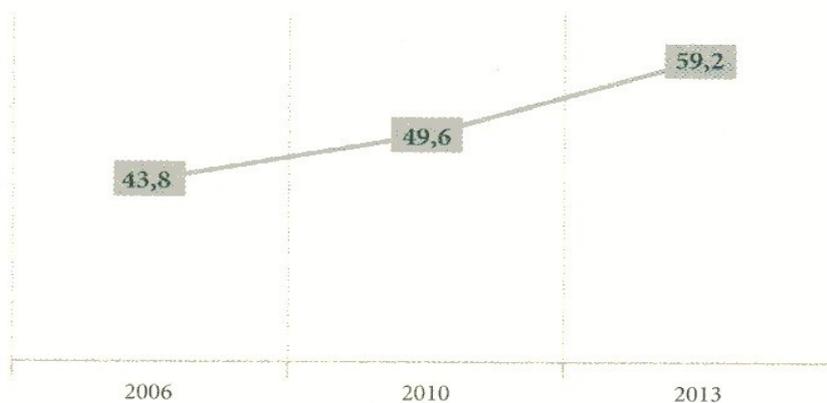
«Secondo lei i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori?» (valori percentuali)



Fonte: Sondaggio Demos – COOP per «la Repubblica», gennaio 2013 (base: 1300 casi)

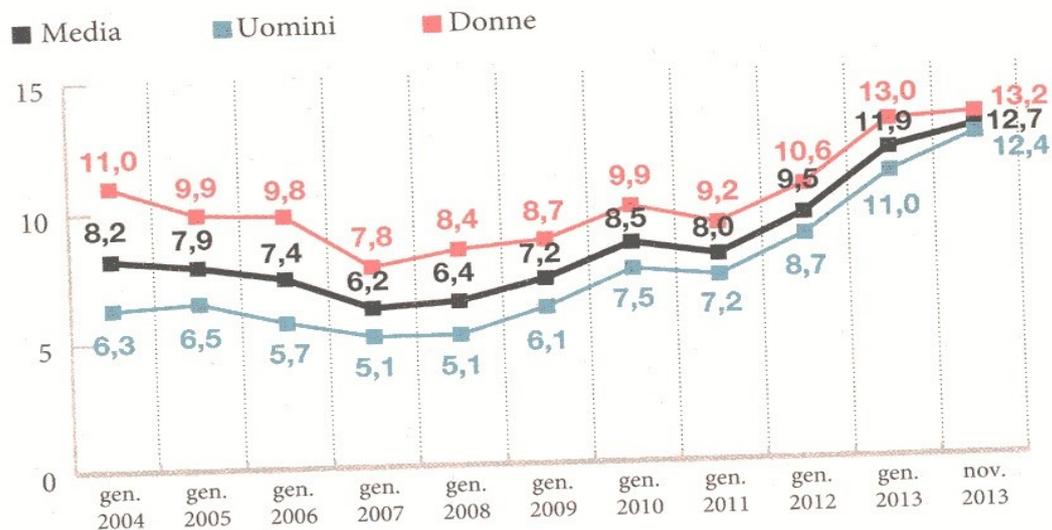
Il futuro incerto

Oggi è inutile fare progetti impegnativi per sé o per la propria famiglia, perché il futuro è incerto di rischi (valori percentuali di coloro che si dichiarano moltissimo o molto d'accordo, al netto dei non rispondenti)



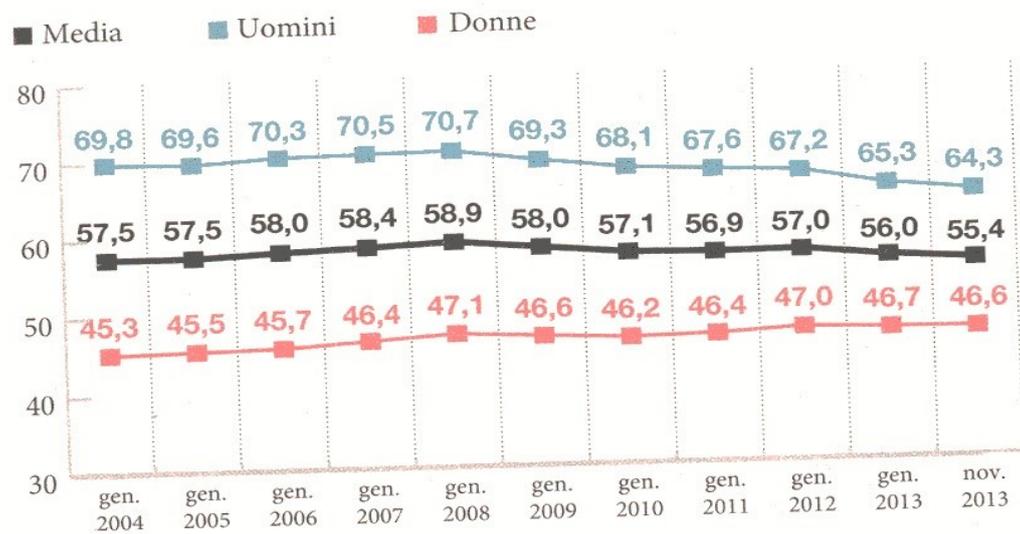
Fonte: Sondaggio Demos – COOP per «la Repubblica», gennaio 2013 (base: 1300 casi)

Il tasso di disoccupazione in Italia, 2004-2013



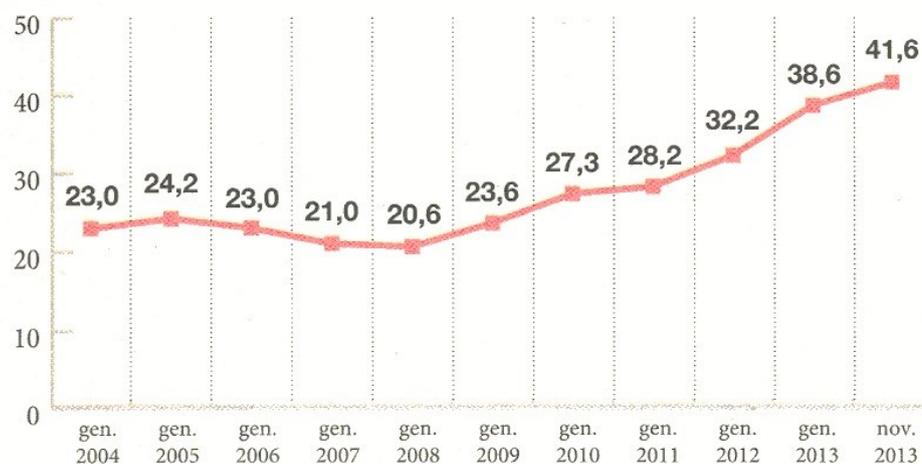
Fonte: Istat

Il tasso di occupazione in Italia, 2004-2013



Fonte: Istat

Il tasso di disoccupazione giovanile in Italia, 2004-2013



Fonte: Istat

Tasso di disoccupazione 15-24 anni (disaggregati per sesso e per ripartizione geografica - Primo trimestre 2013)

VALORI PERCENTUALI			
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MASCHI E FEMMINE	MASCHI	FEMMINE
TOTALE	41,9%	41,1%	42,9%
NORD	33,7%	33,5%	34,0%
CENTRO	42,8%	39,1%	47,6%
SUD	51,9%	51,2%	52,8%

VALORI PERCENTUALI SUL PRIMO TRIMESTRE 2012			
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MASCHI E FEMMINE	MASCHI	FEMMINE
TOTALE	6,0%	7,6%	3,6%
NORD	6,4%	7,6%	4,6%
CENTRO	8,0%	10,5%	4,3%
SUD	3,6%	5,1%	1,0%

Fonte: rielaborazione su dati Istat

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Sig. Giovanni Marino Gentile consigliere amministrazione prov.le di Bari

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Avv. Francesco Greco, D.ssa Rachele Popolizio, Dott. Mario Dedonatis

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61

70124 Bari

Tel.: 080.5216124

Fax 080.5772314

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112 — 76017

S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email.

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it



Il Pil della felicità

"Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del paese sulla base del Prodotto Interno Lordo. Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine-settimana" *Robert Kennedy, 18 marzo 1968, Università del Kansas*

ISCRIVITI

ALL'AICCRE